

## **Cenni storici sullo sviluppo del capitalismo in Grecia** **- 11/06/2010 Prospettiva Marxista -**

### ***La stentata genesi del capitalismo greco tra guerre, interventismo statale e la formazione di un bacino proletario a basso prezzo***

In Grecia, per tutto il XIX secolo e fino agli inizi del XX secolo, il capitale greco agisce e si accumula nel settore commerciale, finanziario e armatoriale. In tutti i censimenti realizzati dal 1879 fino al 1928 il 65-70% della popolazione attiva si occupa di lavori agricoli. Dopo la bancarotta statale del 1893 e l'imporsi del "Controllo Economico Internazionale" nel 1898 e dopo un decennio di politiche contro l'inflazione fino al 1909, la borghesia greca solo ora comincia a manifestare un interesse per lo sviluppo industriale. In ogni caso si tratta di collocazioni limitate di capitale commerciale in manifatture piccolo-medie che fabbricano vestiti, lavorano alimenti, tabacco etc. Durante il lungo periodo di guerra nel decennio del 1910 si sviluppa un'intensa attività nei rami di produzione di prodotti di consumo e un'estrazione di profitti immediati e facili dallo sfruttamento del minuscolo capitale investito e dal serbatoio inesauribile degli operai non specializzati atti a fare "tutti i lavori" che, a causa delle loro miserabili condizioni di vita, sono costretti a muoversi incessantemente dai loro villaggi in campagna alla città. La trasformazione della forza-lavoro migrante e stagionale in forza-lavoro permanente della città, ovvero detto meglio, la trasformazione di *una parte* della forza-lavoro migrante e stagionale perché il vagabondare e l'emigrazione è una caratteristica qualitativa del lavoro nel capitalismo, si lega alla trasformazione della produzione che alimenta la politica di formazione dello Stato-nazione e il processo di trasferimento dalle condizioni economiche della famiglia rurale alla città. Lo sradicamento di popolazioni dal territorio di origine, il fenomeno dei profughi comporta un trasferimento di questo tipo e alimenta il processo di inurbamento. Dopo la Prima guerra mondiale, la guerra greco-turca ha visto il nazionalismo greco perseguire la "Grande Idea", la costruzione di una grande entità nazionale greca sulle spoglie dei territori appartenuti all'Impero ottomano. Il conflitto, risoltosi con quella che i nazionalisti greci e non solo hanno definito la "catastrofe dell'Asia Minore", può essere ritenuto però una congiuntura ottima per il capitale greco dato che ha provocato l'accumulazione di forza-lavoro a costo bassissimo e senza legami agricoli. Del milione e duecentomila profughi che sono arrivati in Grecia (la popolazione greca è nel 1922 di 5 milioni) il 54% finisce nelle città e il 46% si insedia in territori agricoli come la Macedonia e la Tracia, aiutando così lo Stato greco nell'ellenizzazione di queste zone. L'aumento della domanda di prodotti di consumo porta al successivo sviluppo delle attività produttive del cosiddetto settore secondario: industria di base e manifattura, edilizia, artigianato etc. Una serie di leggi sull'avanzamento dell'industria a partire dal 1922 pone l'attività industriale sotto la protezione politica ed economica dello Stato. Vengono stabilite sovvenzioni indirette agli investimenti ed esenzioni fiscali, si crea un regime che favorisce i prodotti nazionali, si intensifica il credito industriale a lungo termine. Si tratta, però, sempre di un'industria che ha come caratteristiche basilari le dimensioni piccole, la meccanizzazione minuta e la concentrazione delle attività in prodotti di facile produzione con attrezzature e macchinario vecchio e con una forza-lavoro a basso prezzo e non specializzata. Finanziariamente si appoggia su prestiti bancari a garanzia dello Stato e, con il decennio degli anni '30, sul sostegno selettivo delle aziende. Queste peculiarità dello sviluppo capitalistico in Grecia non permettono il passaggio dall'accumulazione espansiva, che si basa sull'estrazione di plusvalore assoluto, all'accumulazione intensiva, che si basa sull'estrazione di plusvalore relativo e corrisponde alla sussunzione reale e non solo formale del lavoro al capitale. Lo sviluppo capitalistico in Grecia risulta, quindi, strettamente dipendente dall'ingigantirsi del serbatoio della forza-lavoro a basso costo e dall'introduzione di materie prime a basso prezzo su una base industriale produttiva esigua e statica. Molto spesso l'incapacità di sviluppo delle forze

produttive e dei rapporti che richiede l'accumulazione intensiva del capitale viene attribuita al sostegno statale alla piccola proprietà e alla semplice produzione commerciale. C'è del vero: in effetti, lo Stato ha legalizzato le occupazioni di terre compiute dagli agricoltori nullatenenti dopo la Grande Guerra e dal 1923 fino al 1932 ha espropriato e reso disponibili a coltivatori locali e profughi vastissimi territori coltivabili. Alle città, oltre ai prestiti per le case, la Banca Nazionale ha fornito ai "piccoli professionisti associati" 22.000 prestiti fino al 1926, il 35% dei quali destinati a profughi. Quale realtà si nasconde, però, dietro al termine legale di "proprietà"? Nel caso delle manifatture familiari prospere e delle fattorie, esiste davvero un'esclusione di una parte della forza-lavoro dalla condizione di lavoro salariato, così come esiste trasferimento di valore verso le grandi aziende capitalistiche. Durante il periodo che intercorre tra le due grandi guerre, la stragrande maggioranza di casi di "piccole proprietà" o di "auto occupazioni" non consiste in una forma di organizzazione del lavoro subappaltata e neanche di un modo di produzione precapitalistico (come pensavano i "marxisti" del KKE) ma di un settore di lavoro "non pagato e invisibile" che abbraccia il lavoro femminile nelle case, il piccolo commercio, l'offerta di servizi personali e la produzione di mezzi di sussistenza, assicurando così la riproduzione della forza-lavoro ai costi più bassi possibili per il capitale e, contemporaneamente, rendendo possibile la sua offerta stagionale. Per quanto riguarda le famigerate "case di proprietà", si tratta in genere di case miserabili, di cui solo il 5% possiede dei bagni. *"Sono in molti coloro che cantano la Bella Atene dell'epoca antecedente al 1940. Eppure, non era tanto bella, quanto la abbellisce il romanticismo del passato. Polvere, sporcizia, spazzature, mancanze di acqua, abitazioni miserabili, alimentazione pessima rendevano la media durata di vita non superiore ai 45 anni"*<sup>1</sup>.

### ***Processi di proletarizzazione, mantenimento di strati piccolo borghesi e ritardo industriale dalla Seconda guerra mondiale al regime dei colonnelli***

La Seconda guerra mondiale ha proletarizzato violentemente strati di popolazione urbana, di piccola proprietà e una buona parte della popolazione contadina. La conseguente guerra civile ha posto le basi materiali per un secondo periodo di accumulazione primitiva che si è espresso attraverso i programmi governativi di trasferimento obbligatorio della popolazione contadina alle città e con la svalutazione generale della forza-lavoro. Lo Stato postbellico ha continuato a essere uno Stato di repressione poliziesca, apertamente rivolto contro il sindacalismo di ogni specie e con delle "spese sociali" minime o addirittura inesistenti. Il capitale greco e la sua borghesia dopo la guerra civile non cambiano in nulla il loro comportamento prebellico: il salario della classe operaia viene affrontato come un mero costo e non si pone affatto la questione della formazione di un qualche tipo di Stato sociale quale mezzo di riconoscimento e di assimilazione delle lotte operaie e delle loro rivendicazioni. La forza-lavoro si svaluta massicciamente e ritorna al suo livello prebellico non prima del 1960. Intanto, lo Stato riesce in parte ad esportare le tensioni e gli attriti sociali con la gestione e la regolamentazione dell'emigrazione verso l'estero. Gli scontri politici degli anni '40 così come la ricerca del "profittarello" facile dei capitalisti supportati dallo Stato, che non assumono dei "rischi aziendali", ma continuano a sopravvivere nel "giardino d'inverno" del protezionismo, hanno impedito, dopo la guerra, alla classe borghese e al suo Stato di procedere in una versione industriale dello sviluppo economico, che avrebbe avuto come risultato l'emergere di una solida classe operaia industriale. È stata preferita invece l'accumulazione in settori quali l'agricoltura, l'edilizia, gli alimenti-bevande, il tabacco, il vestiario, la lavorazione delle pelli con il risultato di fare dipendere lo sviluppo limitato della grande industria – che procede con sovvenzioni statali e protezione statale - da questi settori e dal processo di espansione del consumo (industria del cemento, acciaio, letami). Questa scelta ha portato alla ricomposizione e

---

<sup>1</sup> Δημήτρης Λιβιεράτος – *Κοινωνικοί αγώνες στην Ελλάδα 1932 – 1936*

**Editore:** Εναλλακτικές Εκδόσεις, Αθήνα 1988

all'espansione della piccola produzione commerciale e delle piccola azienda tanto nelle città, dove i lavoratori autonomi hanno soddisfatto quei bisogni che non hanno potuto trovare una risposta nella sottosviluppata grande industria, quanto nelle campagne per il tramite delle rimesse economiche della forza-lavoro emigrata all'estero.

In sintesi, il grandissimo serbatoio di forza-lavoro dalla campagna in combinazione con il rifornimento dell'economia greca da fonti esterne quali l'immigrazione e i sussidi economici americani (Piano Marshall), hanno creato un tipo di accumulazione capitalistica che è stato accompagnato dalla riproduzione allargata della piccola proprietà. Attenzione però: non dobbiamo pensare che in questo periodo, dopo la guerra civile, quando il proletariato è svalutato e oppresso dalla repressione statale, la piccola proprietà venga promossa solo perché lo Stato cerca la propria legittimazione da parte degli strati piccolo-borghesi. La piccola proprietà è ancora in Grecia il surrogato dello "Stato sociale". Nel 1963, per la prima volta nella storia del capitalismo greco, la produzione industriale supera quella agricola. Nel 1964 la Grecia è il primo Paese al mondo per quanto riguarda il numero degli scioperi giornalieri. La risposta della classe borghese è quasi immediata con l'imposizione della dittatura militare nel 1967. La Giunta militare è l'epoca d'oro per il capitale greco, che riesce ad abbassare i salari e ad aumentare drasticamente il saggio di profitto dei capitalisti. Lo Stato in questo periodo ha cercato di comprimere il reddito degli operai e di favorire la piccola proprietà attraverso il parossismo edilizio e la politica fiscale. Fino alla caduta della Giunta militare, lo Stato greco è stato principalmente poliziesco e repressivo con spese indirizzate verso l'esercito, la polizia e il mantenimento di uno strato piccolo-borghese numeroso scaturito dalle componenti più elevate della piccola proprietà.

### ***Concentrazione industriale, crescita del capitale statale e del debito pubblico dall'ascesa al Governo del Pasok agli obiettivi europei***

Dopo le costrizioni imposte al movimento proletario durante la dittatura, le lotte classiste scoppiano violente, con la forte presenza della classe operaia industriale che si pone in prima linea. Ciò si spiega con l'accentuarsi del grado di concentrazione dell'industria dal 1970 fino al 1980. Il vantaggio comparativo dell'industria greca, il lavoro disciplinato e a basso costo, svanisce. Dal 1974 fino al 1980 il costo orario reale del lavoro si duplica e la produttività cala. Se, fino al 1974, i profitti sono aumentati a spese del salario immediato, ora le cose cambiano radicalmente. Lo Stato smette di affrontare il salario dell'operaio come un mero costo e cerca di gestire le richieste del proletariato per aumenti nei salari e nella spesa sociale attraverso l'elaborazione di programmi di assistenza pubblica. Ciò si riflette nella spesa pubblica che, pur aumentando nei primi anni dopo la caduta dei Colonnelli, in seguito aumenta fino ad esplodere alla metà degli anni '80. A questo va aggiunta l'espansione graduale della copertura assicurativa e dell'assistenza medica previdenziale per una buona parte della popolazione. L'assimilazione e la gestione delle richieste dei lavoratori inizia sistematicamente con la presa del potere da parte di Pasok nel '81, fase che segna il trionfo di quelle forme politiche con le quali i "non privilegiati" di allora vengono incorporati nella comunità democratica del capitale. L'ampliamento del settore aziendale statale (in queste aziende vanno incluse le aziende "problematiche", in deficit, che i proprietari hanno abbandonate allo Stato), lo sviluppo del settore statale fornitore di servizi e alcune regolamentazioni istituzionali del Governo del Pasok durante i suoi primi quattro anni portano ad un relativo avvicinamento al modello fordista occidentale in una congiuntura in cui questo modello attraversa una crisi profonda. Verso la fine del decennio degli anni '80, il settore pubblico ha concentrato il 40% di tutti i salariati. In molte aziende statali o statalizzate si fa uno sforzo per associare il salario alla produttività e si sperimentano nuove forme di gestione e controllo del lavoro attraverso l'istituzione dell' "autogestione", della "corresponsabilità" etc. Lo sforzo fallisce e lo Stato è costretto a pagare, essendosi trasformato al maggiore datore di lavoro del Paese, utilizzando fondi provenienti dall'aumento del debito pubblico e da un relativo aumento della tassazione immediata

dei salari più alti.

È nel decennio degli anni '80, quindi, che il debito pubblico esplose realmente perché il Governo "socialista" del Pasok, sotto le pressioni delle lotte classiste del decennio precedente, è di fatto costretto ad aumentare tanto il salario diretto quanto quello indiretto dei lavoratori. I Governi di quel periodo hanno proceduto a "coraggiosi" aumenti dei salari del settore pubblico, che hanno trascinato anche i salari del settore privato e, allo stesso tempo, si sono intrapresi investimenti nel settore della previdenza sociale senza però assicurare e pretendere nuove entrate attraverso la tassazione del capitale privato e senza cercar di limitare l'economia sommersa e l'evasione fiscale. In questo modo, la politica fiscale e la creazione incompleta di un elementare Stato sociale hanno contribuito all'allargarsi del debito pubblico che dal 22,9% del PIL nel 1980 sale al 47,8% nel 1985, per arrivare al 79,6% del PIL nel 1990.

Comunque, nonostante l'aumento della spesa pubblica e del debito, non si può sostenere che la formazione di un sistema di welfare state si sia realizzata nella stessa maniera dei Paesi capitalistici più sviluppati. Lo Stato sociale nel decennio degli anni '80 non ha come suo obiettivo la realizzazione delle condizioni sociali per l'espansione dell'accumulazione capitalistica, ma piuttosto la gestione del "costo sociale" della crisi di riproduzione del rapporto capitalistico provocata dalla diminuzione dei fondi esterni, dall'acuirsi della lotta di classe e dalla deindustrializzazione progressiva. Entro il decennio degli anni '80 il basso aumento della produttività rispetto ai salari ha obbligato il Governo del Pasok a cambiare la rotta, introducendo nel 1984 una politica di austerità colorata ideologicamente come un attacco alle "esigenze eccessive" dei salariati, puntando il dito contro gli alti salari dei lavoratori delle D.E.K.O (Aziende Pubbliche per il Bene Comune) e giocando la carta della divisione colpevolizzando i dipendenti pubblici, con i loro "lauti" salari, per le condizioni dei lavoratori a basso salario del settore privato. Nonostante tutto questo, la "dinamica del debito" non si ferma e segna un ulteriore aumento alla metà degli anni '90, giungendo al 108,7% del PIL. Alla fine degli anni '90, supera il 114%.

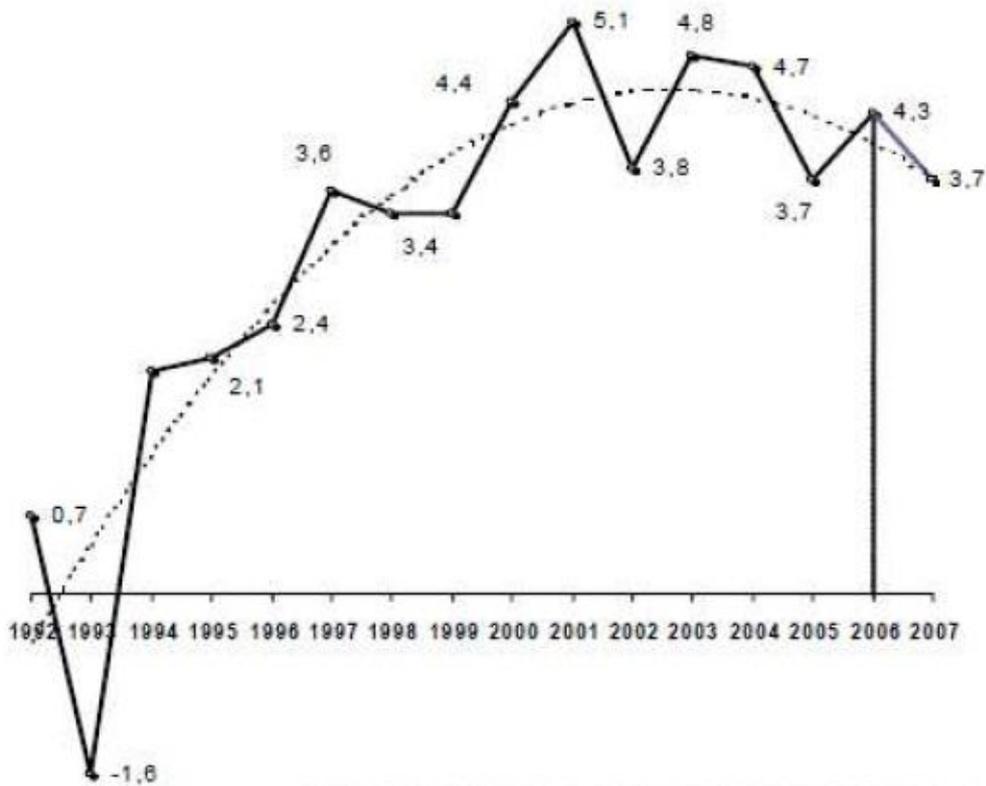
Il capitalismo greco nel periodo che intercorre tra il 1996 e il 2004 ha ottenuto profitti tutt'altro che trascurabili, intensificando il grado di sfruttamento del lavoro e aumentando la profittabilità delle aziende. Dopo il 2004, la produttività del lavoro decresce in ragione, tra l'altro, anche del rallentamento, dopo le Olimpiadi, degli investimenti in capitale fisso (macchinari, autostrade, edilizia...), mentre il costo del lavoro per unità di prodotto aumenta.

I profitti del periodo dal 1996 fino al 2004 sarebbero stati impossibili senza l'adesione della Grecia alla fase di integrazione europea.

Con questa partecipazione il capitalismo greco è riuscito a modernizzare il suo settore produttivo, a utilizzare i benefici dell'appartenenza all'unione monetaria per rafforzare la sua posizione geopolitica. Senza l'adesione della Grecia alla moneta unica e all'Unione europea l'espansione imperialistica dei capitalisti greci nei Balcani sarebbe stata sostanzialmente impossibile. E ultimo, ma non di minore importanza, il dominio di classe del capitale all'interno del Paese è stato agevolato: le misure di austerità e le privatizzazioni sono state presentate da parte della classe dominante come una necessità inevitabile affinché il Paese non perdesse "il treno europeo". In questo modo, una buona parte dei lavoratori è stata convinta a legarsi alla classe borghese greca per il perseguimento di questa nuova "Grande Idea". La prima "Grande Idea" aveva portato alla "catastrofe dell'Asia Minore"...

Ritmo di variazione del PIL in Grecia (%) 1992-2006 e  
previsione della Commissione Europea per il 2007

Ρυθμός μεταβολής ΑΕΠ στην Ελλάδα (%) 1992-2006 και  
πρόβλεψη Ευρ. Επιτροπής για το 2007



ΠΗΓΗ: STATISTICAL ANNEX SPRING 2007 ECONOMIC FORECASTS.

Fonte: Statistical Annex Spring 2007 Economic  
Forecasts.